

Hitchcock visto da Truffaut

Due giganti a confronto

GIACOMO GIOSSI

L'opera a distanza di oltre 50 anni resta attuale per comprendere cosa è l'oggetto cinema

A novanta anni dalla nascita François Truffaut resta uno dei riferimenti assoluti della storia del cinema, figura di spicco di quel gruppo di critici e futuri cineasti che si definivano giovani turchi e che furono alla base della Nouvelle Vague, un movimento che di poco successivo al neorealismo italiano e insieme al Junger Deutscher Film tedesco, rinnovò la visione del cinema rileggendo e reinterpretandone le figure chiave. Insieme a Chabrol, Godard, Rivette e molti altri - in quella fucina che fu la redazione dei «Cahiers du cinéma» -, François Truffaut diede vita ad una rilettura critica

del cinema che face saltare ogni paletto ideologico e politico, rivendicando un'autonomia artistica del mezzo cinematografico. Autodidatta, cresciuto vivendo più sulla strada che in casa o nelle aule scolastiche, Truffaut verrà «adottato» da quello che diventerà il suo vero e proprio maestro, il critico di formazione cattolica André Bazin. Assistente di Roberto Rossellini, Truffaut vive il cinema in ogni suo aspetto, dalla produzione alla distribuzione, dalla critica fino alla regia che lo vede esordire al Festival di Cannes nel 1959 con «I quattrocento colpi», che rappresenta una vera e propria dichiarazione fondata della Nouvelle Vague, preludio di una delle più luminose carriere cinematografiche. Ma la critica e la scrittura resteranno elementi centrali nell'opera di Truffaut che nel 1966 pubblicherà «Il cinema secondo Hitchcock», che raccoglie una serie di interviste

al maestro inglese. Ma il volume è molto di più perché fino ad allora Hitchcock è celebrato esclusivamente quanto un genio del genere giallo o noir, quasi dunque più per i suoi successi al botteghino che per le sue intuizioni cinematografiche.

Le interviste che compongono il libro rappresentano invece un'analisi attenta del pensiero di Hitchcock e delle sue scelte autoriali. È così preziosa l'occasione che offre **Il Saggiatore** con la pubblicazione in una nuova edizione rinnovata de «Il cinema secondo Hitchcock» (traduzione di Giuseppe Ferrari e Francesco Pititto, pagine 320, euro 49), che coglie appieno lo scambio dei due registi in un formato inedito capace di accogliere nuove immagini quanto mai preziose per comprendere e immergersi nel dialogo, spesso serrato, sui film del regista inglese. Oggi «Il cinema secondo Hitchcock» rappre-

senta oltre che un termine di paragone per chiunque voglia fare critica cinematografica, anche un confronto tra due figure solo apparentemente distanti che hanno segnato la storia della cultura occidentale e cinematografica. Non è infatti solo il cinema di Hitchcock che viene illuminato, ma anche una visione, l'idea stessa di cinema che Truffaut offre al lettore a venire a galla. Un pensiero mai accondiscendente, ma preciso e puntuale, quanto affettuoso.

Un'opera che a distanza di più di 50 anni resta attuale per comprendere cosa è l'oggetto cinema, un libro che ha il medesimo valore di ogni film di Truffaut, tra i pochi artisti capaci di giocare con le immagini e le parole con una grazia assoluta e rara. Un artista da vedere e rivedere, e anche da leggere ancora.



Alfred Hitchcock e François Truffaut nell'agosto 1962

